

ESTER
Colei che interviene con la sua potentissima intercessione presso Dio

TESTO GRECO

¹*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.*

^{1a}*Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva sollevando il manto di lei.*

^{1b}*Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura.^{1c}Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura.^{1d}Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell'ancella che l'accompagnava.¹E Dio volse a dolcezza l'animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole:^{1f}"Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicinati!"*

²*Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: "Parlami!"*

^{2a}*Gli disse: "Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto".^{2b}Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.*

³*Allora il re le disse: "Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua".*

(Et 5, 1-3)

C'è una forza che risiede nella bellezza delle donne, un coraggio che ha principio nella debolezza delle creature più umili. Come dice l'apostolo Paolo «Ti basta la mia grazia; la mia forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12, 9). Una grazia, quella di Dio, che è in grado di rendere dolce e docile l'animo dei potenti per operare il bene. Alessandro Tiarini, nel modo drammatico di comporre la scena che gli è proprio, ci consegna tutta la drammaticità e al contempo la dolcezza dell'evento che coinvolge la bella Ester.

Il libro di Ester ci viene consegnato dalla tradizione in due versioni, la versione greca, quella più estesa, e quella ebraica. In quest'ultima tuttavia non viene narrato l'episodio che il Tiarini ci consegna, presumibilmente per far emergere, essendo un racconto artificioso come nel caso di Giuditta, tutto l'orgoglio giudaico nazionale-religioso che permea il popolo di Israele nel II secolo a.C.¹



¹ Cfr. G. RAVASI, *L'albero di Maria. Trentun icone bibliche mariane*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994, 92-93

L'evento narrato si svolge nel regno di Artaserse (Assuero nella versione ebraica), un regno composto di 127 province, che si estendeva tra l'India e l'Etiopia. Susa è la località dove ha sede il racconto, nella quale Ester dimora. La ragazza, orfana di padre e di madre, è cresciuta come una figlia (il testo greco parla addirittura dell'intento di prenderla in moglie) da un cugino, Mardocheo (della tribù di Beniamino, deportato da Gerusalemme da Nabucodonosor), nel solco della tradizione giudaica propria del loro popolo. Nonostante il carattere patriottico del racconto, è notevole sottolineare come i nomi dei protagonisti ebrei siano di derivazione pagana: "Ester" per molti esegeti equivale a "*Istar*", nome della dea semitica dell'amore e della fecondità, per altri invece deriva dal persiano "*stareh*", stella. Mardocheo, invece, ha il suo origine nel dio pagano Marduk, dio-principe del pantheon babilonese. Ciò suggerisce la profonda conoscenza da parte del redattore della parabola delle usanze storiche dei popoli dominanti: schiavi e sudditi di poteri stranieri (come gli ebrei) erano spesso costretti ad assumere nomi tipici della nazione vincitrice e dominante.² È sconvolgente e rassicurante, tuttavia, notare come attraverso queste "incongruenze", che all'uomo (l'ebreo ortodosso) umanamente parlando fa memoria di un'oppressione, una schiavitù subita, Dio si riveli, faccia conoscere il proprio volto: un volto d'amore che genera fecondità (*Istar*), salvando il suo popolo illuminandone la via attraverso una stella (*stareh*). Una suggestione che fa fare memoria di alcuni uomini giunti da Oriente (pagani per l'ebreo ortodosso) per cercare Dio, guidati appunto da una stella: "*«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» [...] Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.*" (Mt 2, 2; 9-10).

Tornando a Ester, la vicenda che la lega alla salvezza del popolo di Israele dallo sterminio ha inizio con un'altra donna, Vasti, moglie del re Artaserse (Assuero) la quale, avendo rifiutato l'ordine del re di presentarsi dinanzi a lui il giorno delle nozze, viene ripudiata. Ecco che, a causa di ciò, viene emanato un decreto: "*Si cerchino per il re fanciulle incorrotte e belle. E in tutte le province del suo regno il re dia incarico ai governatori locali perché siano scelte fanciulle vergini e belle; siano portate nella città di Susa, nell'harem, e siano consegnate all'eunuco del re che è il custode delle donne e siano dati loro unguenti e ogni altra cosa necessaria, e la donna che piacerà al re diventi regina al posto di Vasti*" (Et 2, 2-4). Anche Ester, facendo parte del popolo, viene condotta assieme ad altre fanciulle, dall'eunuco incaricato di custodirle. La fanciulla era bella d'aspetto e trovava grazia presso tutti quelli che la vedevano (cfr. Et 2, 7; 15) e dopo 12 mesi di preparazione con olii di mirra e unguenti e spezie femminili per la fanciulla venne il tempo di essere presentata al re, il quale si innamorò di lei: "*ella trovò grazia più di tutte le fanciulle e perciò egli pose su di lei la corona regale*". (Et 2, 17). Tuttavia ella, su suggerimento di Mardocheo, non rivelò la sua appartenenza alla stirpe di Israele, pur continuando a vivere secondo i comandi di Dio.

Nel contempo Mardocheo, venuto a conoscenza di una congiura per uccidere il re da parte di due eunuchi della corte, riferì tutto ad Ester, la quale informò il re che fece uccidere i cospiratori e fece inserire nelle cronache Mardocheo, a lode dei buoni uffici ricevuti (cfr. Et 2, 23). Vi era però un dignitario a corte, Aman, elevato a dignità e divenuto secondo solo al re, davanti al quale vi era ordine di prostrarsi. "*Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui* (a motivo della sua fede), *si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.*" (Et 3, 5-6).

Per la superbia di uno, Aman, un popolo rischia di pagare con la vita. Tutti i Giudei iniziarono digiuni e preghiere rivolte al signore, si vestirono di sacco e si cospersero il capo di cenere. Anche Mardocheo fece lo stesso, mostrando la sua sofferenza dinanzi alle mura del re. Ester, avendo conosciuto la sorte destinata al suo popolo per bocca di Mardocheo, presa da angoscia mortale implora il Signore, diviene in un certo qual modo voce del suo popolo, profetessa di speranza e voce di tutti i perseguitati e gli oppressi redarguita quasi dallo stesso Mardocheo che le manda a

2 Cfr *Ib.*, 93-94

dire: "Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. [...] Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?" (Et 4, 13-14).

La delicata femminilità di Ester traspare in un'invocazione al Signore che è percorsa contemporaneamente dall'ansia e dalla fiducia, dal timore e dalla certezza del sostegno divino.³

"[...]la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: "Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te [...]" (Et 4, 17k-17l)

Fiduciosa della presenza di Dio e delle preghiere di tutto il popolo, che per lei salgono incessantemente, la ragazza senza padre e senza madre diventa la regina che irradia dignità e trova il coraggio di agire per salvare il suo popolo.⁴

Come preambolo alla scena dipinta vi è tutta la preparazione della donna, una preparazione rituale, non dissimile da quella di Giuditta.

"Il terzo giorno", con Ester entriamo in una dimensione che richiama il passaggio dalla morte alla vita, un passaggio di resurrezione. Infatti si riveste di abiti sontuosi e depone quelli servili, dei quali si era rivestita come tutto il suo popolo. *"Pronta come una sposa adorna per il suo sposo"* (Ap 21, 1), un eco che ci porta alla sposa dell'Apocalisse e che il Tiarini bene ci mette in risalto. In un'ambientazione cupa, scura, molto teatrale ad emergere è la sola figura di Ester, illuminata da una fonte di luce che ha origine al di fuori del quadro. Come per il dipinto di Giuditta, Tiarini incornicia la scena in un'accennata scenografia, data dall'appena percettibile architettura che costituisce il cortile del re posta alle spalle dei personaggi. Un tendaggio rosso, posto nell'angolo in alto a destra, costituisce l'elemento di congiunzione con il fruitore dell'opera, quasi un sipario aperto a mostrarci cosa accade, e a far passare la luce che dall'esterno, da un'Oltre, pone la sua attenzione sul coraggio della regina. Che la luce venga dall'esterno ce lo indica lo stesso Tiarini illuminando, seppur di rimbalzo, la parte aggettante dello stesso pannello bordeaux e, ad evidenziarne un certo dinamismo, il gomito del re avvolto in una tunica blu. Tuttavia è buio, un'atmosfera cupa che rispecchia il buio e l'angoscia del popolo di Israele. Ma in quest'angoscia Dio è fedele e illumina il cammino. Illumina di Speranza anche l'angoscia di Ester. Lei che è bella, con la grazia di Dio è resa ancora più bella: *"Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza"*, ci suggerisce il testo. Una bellezza espressa negli abiti riccamente decorati, negli ornamenti che la Luce mette ulteriormente in risalto come la cintura impreziosita da perle e la corona, collane e orecchini. Tiarini, attraverso questi giochi di luce, caratterizza la nobiltà di Ester rendendola (come già visto per Giuditta e come è usuale per l'epoca del pittore) contemporanea al suo tempo. Mi immagino come una fanciulla del '600, recandosi in questo santuario e trovandosi dinanzi una Ester a lei affine, almeno nei modi di vestire, potesse riconoscersi o quantomeno sentirsi maggiormente partecipe della scena. *"Ma il suo cuore era oppresso dalla paura"* ci ricorda il testo. È coraggiosa Ester, ma di un coraggio che è diverso da quello di Giuditta. Presentarsi dinanzi al re senza essere stati convocati, anche se eri la regina, comportava la morte. Ecco che la donna teme per la sua vita, ma per il suo popolo è disposta a rischiare. Anche lei per questo compito si fa accompagnare da due ancelle. Ester è dinanzi al re, il quale è seduto sul trono regale, rivestito dei suoi ornamenti ufficiali. Il testo ci descrive un uomo che incute paura ed è tutto splendente d'oro e di pietre preziose ed una maestà che lo rendeva fiammeggiante, al culmine della collera. Dinanzi a questa visione Ester non regge, cade a terra, *"muta di colore"* e si curva sull'ancella che l'accompagnava, in un attimo di svenimento. L'angoscia e il timore per la sua e la vita del suo

3 Cfr. *Ib.*, 95

4 A. GRÜN - L. JAROSCH, *Regina e selvaggia. Donna, vivi quello che sei!*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2005, 45

popolo si fanno più forti e non regge, cade a terra svenuta. Ecco il momento esatto che Tiarini vuole consegnarci, non un'eroina come Giuditta, dal sangue freddo, ma un'altrettanta eroina che sviene alla vista della gloria del re, mostra la sua fragilità che per Grazia si tramuta in fonte di salvezza. Questa fragilità è resa magnificamente a livello plastico nel dipinto: si percepisce tutta la pesantezza del corpo “morto” che cade, la sua angoscia espressa nella mollezza delle braccia di un corpo a fatica sorretto dalle ancelle. Tiarini ci consegna le conseguenze fisiche di un profondo turbamento interiore, di una profonda angoscia, che è espressa dal volto stesso di Ester.

Volgendo lo sguardo verso il sovrano, da come ci viene presentato dal testo, non si può non evocare quell'immagine di re (se vogliamo anche di Dio) che tutti noi temiamo. Il Re dell'apocalisse che è giudice severo: “*Questo sarà il grande giorno: il Giudice, il Signore Gesù Cristo, si vestirà di maestà e di terrore*” (Ap 20, 11). Ma è stato sufficiente vedere la sposa che Lui ama sentirsi male, fino allo svenimento, alla sua presenza per fare sì che il suo cuore si volgesse a dolcezza. La paura di perderla lo ha scosso così tanto che “*Dio volse a dolcezza l'animo del re*”. Nell'attimo consegnatoci dall'artista viene esaltata l'umiltà dei piccoli, degli umili. L'intercessione della regina, prostrata dinanzi al sovrano, la cui umiltà e il cui coraggio muovono a benevolenza in favore di una salvezza, stabilisce il punto di incontro tra la bella giudea e Maria. Come la prima placa il sovrano persiano, così Maria si rivolge al Re di tutte le cose per placarlo nel giorno del giudizio, facendo sì che il Suo amore ancora una volta prevalga sulla giustizia⁵. Maria in quanto Sposa e madre intercede per i suoi figli presso lo Sposo, il Padre. È l'Avvocata, come suggerisce Ireneo nel II secolo.

Se Ester viene totalmente illuminata e messo in evidenza il volto costernato nel momento del mancamento, quasi completamente avvolto nell'oscurità è il re, del quale possiamo intuire il movimento e la postura. Egli non è presentato come quel sovrano adorno di gloria come ci viene descritto, ma risulta messo in una condizione a metà tra il costernato per quello che sta accadendo alla sposa e il gesto di grazia che stava per compiere verso di lei. La mano sinistra che sorregge lo scettro, protesa verso la donna, risulta essere maggiormente illuminata rispetto al resto del corpo, e lo scettro non pare rivolgersi alla donna ma in qualche modo è inclinato verso il re: nella prossimità ad Ester la grazia, che è prerogativa concessa dal re, è rivolta verso il re stesso. Egli infatti è in procinto di gettarsi sull'amata per prenderla tra le braccia: “*ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia [...] la confortava con parole rassicuranti*”. È l'atteggiamento di uno sposo innamorato, e Tiarini con maestria pone la scena in sospenso, in un fermo immagine carico di delicatezza e dolcezza. Seppur in ombra è comunque intuibile la postura tesa in avanti del re pronto a sorreggere Ester, la mano destra è saldamente ancorata al bracciolo del trono in modo da darsi lo slancio necessario, quasi getta a terra il manto giallo-dorato che lo rivestiva, lasciandolo solo col la veste blu. L'oro della regalità e il blu della divinità sono i colori che caratterizzano, seppur foscamente, la figura del re. Ancora si intravede la corona regale sul capo e il volto che, in un'espressione preoccupata e a tratti sconvolta, guarda Ester. È anche l'espressione di un uomo ignaro delle vere motivazioni che spingono la regina ad un gesto simile e che sono causa del suo male: il re non sa ancora che lei appartiene al popolo di Israele. Sia il testo che il dipinto ci presentano una dinamica sponsale che è evocata anche dal libro del Cantico dei cantici. Artaserse (Assuero) così si rivolge ad Ester: “*Io sono tuo fratello [...] la baciò e le disse: «Parlami!»*”. A questo fa eco:

“*Mi baci con i baci della sua bocca!*
[...]
Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!”
(Ct 1; 4, 9)

5 Cfr. G. RAVASI, *L'albero di Maria. Trentun icone bibliche mariane*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994, 99

In questi pochi versi è evocata la relazione tra Artaserse ed Ester, tra la Sposa che teme lo sposo perché *“Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto”*, tra Maria Madre di Dio e il Cristo Signore.

Ester viene resa con abiti regali, come già detto, ma i colori che la caratterizzano, l'abito bianco con le maniche verdi, simboleggiano rispettivamente due virtù teologali: il verde la Speranza (in iconografia orientale è anche il colore dello Spirito) e il bianco della Fede (oltre alla purezza nuziale). Alle spalle la donna è sorretta dalle due ancelle come già detto, una delle quali, quella alla sua destra e posta verso il fondo tuttavia centrale rispetto alla composizione, colpisce per la veste rossa indossata che risalta nonostante la cromia fosca della figura. Associata al verde e al bianco, l'ancella dalla veste rossa che sorregge e quasi solleva il braccio destro di Ester, richiama al rosso della virtù teologale della Carità. Questi tre colori vengono già citati da dante, ca 300 anni prima, nella sua Commedia, nello specifico nel canto del Purgatorio:

*«[...] Tre donne in giro da la destra rota
venian danzando; l'una tanto rossa
ch'a pena fora dentro al foco nota;
l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza pareva neve testé mossa. [...]»*

(Divina Commedia, Purgatorio, versi 121/126)

(una piccola curiosità, i medesimi colori sono all'interno della bandiera italiana). Un drappo viola (unione tra rosso e blu, umano e divino) si pone sul ventre e sulle gambe di Ester. Infine l'ancella che da dietro sorregge la schiena della regina, ha il volto illuminato, si percepisce la ricchezza della sua acconciatura, mentre il suo sguardo è nitidamente illuminato e volto in direzione e del Re e della Luce: è lei che ci invita con il suo sguardo direzionato, a indicarci la fonte verso la quale chiedere la Grazia. Entrambe, in ogni caso, sorreggono, quasi sospingono, Ester per aiutarla a richiedere la Grazia. Una fra tutte quasi pare nascondersi all'ombra di Colei che sola può intercedere e nel contempo osserva l'evento, quasi invitandoci a prenderne parte. Entrambe volgono lo sguardo in Alto.

Questa funzione di *“advocata”*, come citato prima, in Maria verrà esaltata nella prima preghiera mariana a noi nota, il celebre *Sub tuum praesidium*, composto in Egitto nel III secolo. È un'antifona entrata in molte liturgie sia d'Oriente che d'Occidente, e contribuì a incrementare la fiducia nell'intercessione di Maria, colei che può liberarci dal pericolo del giudizio divino. Ecco il testo tradotto dal greco:

*“Sotto la tua misericordia cerchiamo rifugio, o madre di Dio,
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo in difficoltà,
ma liberaci dal pericolo,
tu che sei la sola pura e la sola benedetta!”* ⁶

(Cosa succede poi ad Ester, Mardocheo, Aman e al popolo di Israele? Consiglio di prendere la Bibbia e proseguire autonomamente nella lettura, avendo come sottofondo quella misericordia e la Grazia che ha mutato il cuore del re in dolcezza)

TEMPO PERSONALE DI RILETTURA E CONDIVISIONE

GESTO:

Come il re, mosso a dolcezza dalla grazia di Dio, si china a baciare la Sposa, fai memoria della

⁶ Cfr. G. RAVASI, *L'albero di Maria. Trentun icone bibliche mariane*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994, 99

dolcezza che ha usato con te e chinati sul bambino per baciare o venerarlo. Muoviti a dolcezza verso Colui che si è incarnato per salvarti dalla morte.